



Provincia di Lecco

**ISTITUTO
COMPRESIVO
STATALE**

Cernusco L.
Lomagna
Montevecchia
Osnago

ANTONIO BONFANTI E
ANGELO VALAGUSSA

Vittime a Mauthausen
della barbarie umana

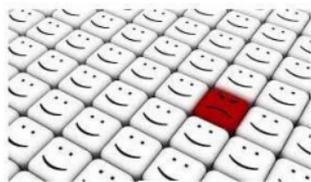


Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca



Ufficio
Scolastico
per la
Lombardia

Lecco



**bullis
cyber** **No!**



**LA SCUOLA LECCHESE
CONTRO IL BULLISMO
E LA VIOLENZA DELLA RETE**





*10 Aprile 2018: "SBULLONIAMOCI"
Sala DonTicozzi - Lecco*

PER INQUADRARE IL FENOMENO...PARTIAMO DAL BULLISMO

La definizione che in letteratura scientifica viene maggiormente utilizzata per identificare fenomeni di bullismo è di Olweus (1993): *“uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ossia è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni¹”*.

Tale definizione permette di evidenziare diverse caratterizzazioni del fenomeno, che contribuiscono a diversificarlo da altre forme di prevaricazione. Tale descrizione, infatti:

- utilizza il termine “azione offensiva”, ponendo l’accento sulle caratteristiche comportamentali del fenomeno: il bullismo viene descritto come un atto aggressivo *volontario, consapevole e ripetuto nel tempo*, singolo o di gruppo, volto ad arrecare danno ad uno o ad un gruppo di compagni.
- fa emergere una caratteristica fondamentale, ossia quella di coinvolgere il gruppo: la prevaricazione tra pari è carica di valenze relazionali fondamentali, che la connotano come un evento che sottende una concezione di squilibrio di forze e di potere tra colui che prevarica e colui che è prevaricato. L’incapacità o la paura a difendersi caratterizza l’agito della vittima, che, a causa di una differenza di status o di potere, si

trova a dover subire atti prevaricatori ricorrenti (Sullivan, 2000).

- permette di individuare una discriminante importante al fine del riconoscimento del fenomeno e quindi delle possibili strategie per contrastarlo, ossia la durata degli atti, che non devono limitarsi ad un'azione sporadica nel tempo, ma devono essere reiterati nel tempo.

A caratterizzare ancor meglio il fenomeno sono intervenuti gli studi degli inglesi Sharp e Smith, che, alla fine degli anni Novanta del



secolo scorso, hanno inserito nella definizione la discriminante dell'abuso di potere tra vittima e bullo: *“un tipo di azione che mira deliberatamente a fare male o a danneggiare; spesso è persistente, talvolta dura per settimane, mesi e persino per anni ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittime. Alla base della maggior parte dei comportamenti sopraffattori c'è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare”* (1999). Queste ultime caratteristiche mettono in evidenza che ciò che alimenta e giustifica le violenze sia la percezione da parte del prevaricatore di possedere una superiorità fisica, sociale e/o relazionale nei confronti della vittima: maggiore popolarità e

carisma esercitati nel gruppo dei pari oppure la presenza di maggiori abilità verbali rispetto al prevaricato, o caratteristiche fisiche particolari possono rappresentare le giustificazioni morali che spingono il bullo ad agire.

Per i docenti risulta fondamentale riconoscere precocemente i fenomeni di bullismo, per poter poi agire in modo sinergico e sistematico al fine di estirpare le violenze a scuola. Per fare ciò, è utile ricordare le caratteristiche che permettono di identificare forme di prevaricazione bullistica e distinguerle da altre tipologie di aggressività:

- a) intenzionalità: l'atto del bullo è premeditato, non è il frutto di un'azione impulsiva legata ad un momento di rabbia;
- b) persistenza: ripetitività dell'atto per un periodo di tempo più o meno lungo;
- c) asimmetria di potere tra vittima e bullo: il bullo perpetra le prevaricazioni in quanto si trova in una condizione di superiorità di forza nei confronti della vittima e trova appoggio nel gruppo; la vittima, percependo il vuoto relazionale nel quale è caduta, è impossibilitata a difendersi;
- d) fenomeno sociale: il bullismo si alimenta e si fortifica perché nato e sostenuto dal gruppo, che può avere ruolo di rinforzo del comportamento del prevaricatore e legittimare l'azione nei confronti della vittima.

Dare un nome alle diverse forme di prevaricazione significa cominciare ad assumersi la responsabilità nei confronti dell'agito dei ragazzi, mandando chiari segnali sia al prevaricatore, sia alla vittima, sia all'intero gruppo. Per il bullo il messaggio è di "essere stato scoperto" e di porre in tal modo attenzione al suo agito e ai bisogni educativi che si nascondono dietro al suo comportamento, mentre per la vittima di non essere più sola, di sentirsi protetta e accudita. Al gruppo si rimanda un'importante considerazione, forse proprio quella che sta alla base delle motivazioni dell'agito violento: gli adulti sono vigili e attenti a ciò che succede nel gruppo dei pari e intervengono per educare al rispetto dell'altro da sé e alla legalità.

COME CONTRASTARE IL BULLISMO a SCUOLA:

1. *Analisi del bisogno*: indagare l'entità del fenomeno nella scuola o nel gruppo classe specifico. Tale analisi risulta di fondamentale importanza non solo per cercare di capire quanto sia diffuso il fenomeno, ma anche in fase di valutazione, per stimare l'efficacia degli interventi messi in atto. Inoltre, tale indagine consente di portare ad emersione il problema agli occhi di tutti gli adulti che gravitano nella scuola (personale docente e non docente, dirigente scolastico, genitori), ma anche di istituzioni extrascolastiche quali comuni, servizi sociali, parrocchie che possono intervenire supportando il lavoro dall'esterno. Per tale *screening* iniziale la



letteratura fornisce numerosi strumenti che vengono utilizzati a seconda delle caratteristiche peculiari del gruppo e delle finalità che ci si vuole porre. Interviste, colloqui con singoli alunni, osservazioni dirette o discussioni in gruppo rappresentano alcuni degli strumenti metodologici impiegati per la rilevazione del bullismo.

2. *La sensibilizzazione del corpo docente e delle famiglie:* operare un confronto tra le diverse parti coinvolte (insegnanti, genitori, personale non docente, preside, rappresentanti degli studenti) volto a:

- chiarire il significato del termine bullismo, distinguendolo da altre forme di aggressività e di disagio;
- dimostrare oggettivamente l'esistenza del bullismo nella scuola e individuare le forme e le modalità di attuazione presenti;
- raccogliere l'adesione di coloro che fattivamente vogliono impegnarsi per la progettazione di interventi di contrasto al fenomeno.

Questa fase è di fondamentale importanza perché permette a tutta la comunità scolastica di prendere consapevolezza del problema e di cominciare a

comporre l'equipe di coloro che parteciperanno alla stesura del progetto e all'attuazione degli interventi.

3. *La predisposizione degli interventi:* Una volta analizzato il bisogno educativo e sensibilizzata la comunità scolastica, occorre predisporre l'intervento. E' importante utilizzare un approccio ecologico e sistemico al problema del bullismo, in quanto esso consente di attivare tutte le parti coinvolte e di motivarle al cambiamento. L'attivazione di tutta la comunità scolastica porta alla promozione di un progetto globale antibullismo in grado di incidere fortemente su tutti le persone coinvolte. Durante tale fase, che rappresenta quella di durata più lunga, è necessario promuovere una formazione specifica per docenti, non docenti, studenti, genitori, definendo tempi, contenuti, modalità, intervenire sull'organizzazione della scuola (es: organizzare turni di presenza degli adulti in alcuni luoghi maggiormente isolati e nascosti, ...).

I diversi livelli di intervento che dovrebbero essere tenuti in considerazione sono:

- il gruppo dei pari
- la relazione educativa tra docenti e alunni
- la cultura della scuola
- il rapporto con le famiglie
- il sistema dei valori della comunità

QUANDO IL BULLISMO DIVENTA CYBER

L'era dei social ha favorito la diffusione delle identità singole e lo scatenarsi di una serie di istinti e reazioni. Dietro a un nickname, un pc o uno smartphone, ci si può sentire più protetti da una parte (minor assunzione di responsabilità) ma dall'altra molto più attaccabili, sotto controllo e sotto scacco (*“Dov'è il mio aggressore? Quando e come attaccherà? Quanti saranno stavolta? Mi sento braccato, non ho via di fuga”*).

Oggi la tecnologia consente ai bulli di infiltrarsi nelle case delle vittime, di materializzarsi in ogni momento della loro vita, perseguitandole con messaggi, immagini, video offensivi inviati tramite smartphone o pubblicati sui siti web tramite Internet. Il bullismo diventa quindi cyberbullismo.

Il cyberspazio ha una spazialità e una geografia proprie, genera uno spazio di interazione sociale nuovo, con regole e dimensioni proprie.

Il cyberbullismo definisce un insieme di azioni aggressive e intenzionali, di una singola persona o di un gruppo, realizzate mediante strumenti elettronici (sms, foto, video, email, chatt rooms, instant messaging, siti web, telefonate), il cui obiettivo è quello di provocare danni ad un coetaneo incapace a difendersi. (miur.gov.it).



La **legge n.71/2017** definisce il **cyberbullismo (bullismo online)** come *"qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo"*, realizzata per via telematica/digitale.

IL CONTESTO

Le ragazze e i ragazzi di oggi crescono in un ambiente **mediale convergente** (Livingstone, 2009, Ito et al., 2010), caratterizzato da una crescente ibridazione fra media online e mobili e dalla continuità di virtuale e reale (online e offline) nell'esperienza quotidiana di ciascuno; l'essere online si fa



sempre più **pervasivo** grazie a nuovi strumenti come smartphone e tablet, a dispositivi indossabili come *smart watch* e *fitness trackers*, a giocattoli connessi a internet.

Queste tecnologie rappresentano un **“bersaglio mobile”**, caratterizzato dalla continua comparsa di nuovi dispositivi e nuovi servizi sul mercato.

Ciò che resta ormai un dato acquisito è che internet, i social media e i media mobili sono parte integrante della vita quotidiana di ognuno.

Se da un lato **queste tecnologie e piattaforme offrono risorse sul piano simbolico e relazionale, per l'apprendimento, la partecipazione e la creatività**, dall'altra pongono anche **nuove sfide ai genitori, agli insegnanti e agli stessi bambini e ragazzi**.

Le attività online non sono di per sé vantaggiose o dannose per i ragazzi, anche se le ricadute in termini di benefici o danni di alcune esperienze online sono più chiaramente distinguibili le ricerche EU Kids Online hanno, tuttavia, dimostrato che opportunità e rischi di internet vanno di pari passo, secondo una logica *the more, the more*: vale a dire, ***più i ragazzi usano internet, più beneficiano delle opportunità online e acquisiscono competenze digitali, più si espongono a rischi*** (Livingstone et al., 2011).

L'esposizione ai rischi non conduce necessariamente a esperienze negative, dannose e dolorose: per molti ragazzi, il contatto online con contenuti e situazioni può tradursi in una maggiore resilienza ai rischi, cioè una accresciuta capacità di affrontare e gestire situazioni pericolose.

L'USO DI INTERNET



Il tempo trascorso davanti allo schermo del computer o dello smartphone (*screen time*) rappresenta una fra le principali preoccupazioni di genitori ed educatori (scuola), che vedono il rischio che le attività online si sostituiscano alle relazioni reali (facci a faccia) o ad altre attività, come ad esempio gli impegni scolastici ed i compiti.

- I dati della ricerca **EU Kids Online 2017** mostrano come i ragazzi di 9-17 anni trascorrono **in media 2,6 ore al giorno su internet**, senza differenze di genere.
- Notevoli invece le differenze di età, con l'uso di internet che passa **da un'ora e mezza fra i bambini di 9-10 anni a poco più di tre ore fra gli adolescenti di 15-17 anni**.



Uso quotidiano di internet e smartphone



L'esposizione ai rischi della navigazione in rete non conduce necessariamente a esperienze negative, dannose e dolorose: per molte ragazze e ragazzi, il contatto online con contenuti e "situazioni" rischiose, così come avviene per i rischi offline, può tradursi in una maggiore resilienza ai rischi, cioè una maggiore capacità di affrontare e gestire situazioni pericolose.

Nel **2010 EU Kids Online** ha ricostruito le esperienze dei ragazzi di 9-16 anni rispetto a una varietà di rischi online, classificati a partire dalla posizione del ragazzo nella comunicazione: come **destinatario** di contenuti (rischi di contenuto, come l'esposizione a contenuti razzisti che incitano alla violenza contro minoranze etniche o religiose); come **partecipante** a un'interazione comunicativa attivata da altri, spesso adulti (rischi di contatto, come l'adescamento); o come **protagonista**, responsabile della produzione di contenuti e dell'attivazione di interazioni fra coetanei (rischi di comportamento, come il bullismo).

Il risultato principale emerso dalla rilevazione del 2010 è che **l'esposizione ai rischi non produce necessariamente danni**. La probabilità che un rischio online si traduca in un effettivo danno per il minore è solitamente molto bassa; tuttavia, è estremamente importante **identificare quali ragazzi sono più vulnerabili a esperienze problematiche** quali, invece, sono in grado di gestirle.

Lo **smartphone** è oggi il principale strumento con cui i ragazzi accedono a internet, usato quotidianamente per andare online dal **97% dei ragazzi di 15-17** e dal **51% dei bambini di 9-10**.



La prevalenza dell'accesso da smartphone **dilata** le coordinate spazio-temporali dell'uso di internet.

Se **l'88% dei ragazzi italiani usa internet a casa ogni giorno**, **il 44%** usa internet quotidianamente **quando è in giro** per andare da qualche parte (per strada, sui mezzi pubblici, etc.) e il 42% mentre è fuori per conto proprio. Fra gli adolescenti di 15-17, la percentuale di chi usa tutti i giorni internet in giro sale al 74%.

Cresce anche il numero di ragazzi di 9-17 anni che **usa internet tutti i giorni a scuola (26%)**, soprattutto fra gli adolescenti di 15-17 anni (49%).

Cresce purtroppo anche il numero di ragazzi e ragazze di 9-17 anni che hanno fatto qualche **esperienza su internet che li ha turbati o fatti sentire a disagio (13%)**. Cresce soprattutto fra i bambini di 9-10 anni, passando dal **3% registrato nel 2013 al 13% del 2017**.

Le attività on line diventano più comuni con il crescere dell'età.

- I più **piccoli** usano internet per guardare video, ascoltare la musica, giocare, usare i social network e fare i compiti.
- Gli **adolescenti**, invece, usano internet per una più ampia varietà di pratiche, anche se usi informativi (come leggere le notizie online), creativi (creare e condividere musica o video) o partecipativi (discutere di temi sociali e politici, firmare petizioni, ecc.) della rete sono praticati da pochi ragazzi (all'incirca fra il 24% e il 5%)

Sul piano delle **differenze di genere**, le **ragazze** iniziano prima a usare internet per comunicare con amici e famigliari. I **ragazzi**, invece, usano più spesso internet per tenersi informati, partecipare alle attività di un gruppo con cui si condividono interessi, partecipare a discussioni su temi sociali e politici.

Il **gioco online** resta un'attività prevalentemente maschile.



Fra i rischi legati alla diffusione di contenuti “dannosi” e “violenti” crescono i contenuti inappropriati (soprattutto quelli legati all’ostilità e al razzismo), l’**hate speech** (diffusione di commenti violenti, discriminatori e offensivi su internet), e l’esposizione (invio) a contenuti pornografici (**sexting**).

L’**hate speech** è un’esperienza comune su internet: infatti, **il 31% dei ragazzi di 11-17. anni ha** affermato di aver **visto messaggi d’odio o commenti offensivi** diretto verso individui o gruppi di individui, attaccati e discriminati per il colore della loro pelle, la religione o il gruppo etnico di appartenenza

- L’esperienza dell’**hate speech** cresce con il crescere dell’età: ben **il 41% dei ragazzi di 15-17 anni** ha visto messaggi di questo tipo nell’ultimo anno, contro il 18% dei ragazzi di 11-12 anni.
- Le differenze di genere sono più ridotte. Tuttavia, **le ragazze (33%)** hanno qualche probabilità in più di vedere questi contenuti rispetto ai coetanei maschi (28%).

I SOCIAL NETWORK

(quando, come, chi)

L'accesso sociale al gruppo dei pari costituisce spesso la prima motivazione per bambini e, adolescenti a usare internet e il cellulare: abbiamo visto come circa due terzi degli intervistati dichiarino di usare internet ogni giorno per restare in contatto con amici e famigliari. Negli ultimi anni, tuttavia, si registrano alcuni **cambiamenti** importanti nei **repertori comunicativi** (Haddon, 2004) dei più giovani, vale a



dire nelle **piattaforme usate e nelle pratiche comunicative** messe in atto per restare in contatto con i pari. Già Net Children Go Mobile nel 2013 aveva rilevato una diversificazione delle piattaforme

di social media, con una crescita sostanziale nell'uso di WhatsApp e di Instagram a discapito di Facebook.

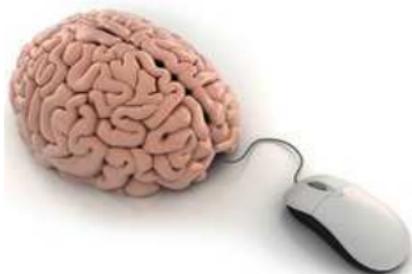
Progressivo è l'**abbandono delle piattaforme di social networking come Facebook** a favore di app di messaggistica istantanea come WhatsApp e Snapchat, o di quelle chiamate piattaforme di *media sharing*, come Instagram (Mascheroni & Ólafsson, 2014). Rispetto all'età, **il calo è più sensibile fra i bambini di 9-10 anni** (fra cui la percentuale di chi ha un profilo su un social network scende dal 19% del 2010 al 10%

del 2017). Anche **fra i ragazzi di 13-14 anni e quelli di 15-17 l'uso dei social network è in calo rispetto al 2013.**

Rispetto al genere, la popolarità dei social network diminuisce **soprattutto fra i ragazzi.** In genere l'uso dei **social network diminuisce meno fra le ragazze** e nella fascia di età degli 11-12 anni, gruppi in cui **Instagram** è più popolare.

Dalla ricerca **“I ragazzi e il cyberbullismo”** di Ipsos per Save the Children (2013) emerge che i **Social Network sono la modalità d'attacco preferita dal cyberbullo (61%),** che di solito colpisce la vittima attraverso la diffusione di foto e immagini denigratorie (59%) o tramite la creazione di gruppi “contro” (57%).

CYBER BULLO.
PRIMA DI COLLEGARTI,
CONNETTI IL CERVELLO.



Dalla rilevazione emerge anche che 4 minori su 10 sono stati testimoni di atti di bullismo online verso coetanei, percepiti

“diversi” per aspetto fisico (67%) per orientamento sessuale (56%) o perché stranieri (43%). I 2/3 dei minori italiani riconoscono nel cyberbullismo la principale minaccia che aleggia sui banchi di scuola, nella propria camera, nel campo di calcio, di giorno come di notte.

Rispetto al **bullismo tradizionale nella vita reale (off-line)**, l’uso dei mezzi elettronici ed informatici e la rete (Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione – T.I.C.), conferisce al **cyberbullismo** alcune caratteristiche proprie:

- **Anonimato del molestatore**, reso possibile, ad esempio, attraverso l’utilizzo di uno pseudonimo (profilo “fake”); in realtà, questo anonimato è illusorio: ogni comunicazione elettronica lascia pur sempre delle tracce. Per la vittima, però, è difficile risalire da sola al proprio molestatore; inoltre, a fronte dell’anonimato del cyberbullo, spiacevoli cose sul conto della vittima (spesse volte descritte in modo manifesto, altre in modo solo apparentemente non rintracciabile) possono essere inoltrate ad un numero di persone virtualmente non controllabile ed identificabile.
- **Difficile reperibilità**: se il cyberbullismo avviene via sms, messaggistica istantanea, social network, mail, o in un forum online privato, ad esempio, è più difficile reperirlo e rimediarevi. **“Depersonalizzazione”**: il bullo si nasconde dietro una “maschera” virtuale.

- **Indebolimento delle remore etiche:** le due caratteristiche precedenti, abbinate con la possibilità di essere “un'altra persona” online (a guisa di un gioco di ruolo), possono indebolire le remore etiche: spesso la gente fa e dice online cose che non farebbe o direbbe nella vita reale. **“Deresponsabilizzazione”! Perché tanta cattiveria?** I meccanismi di **disimpegno morale** (Bandura, 2002) sono delle strategie cognitive con cui i ragazzi giustificano e legittimano le loro aggressioni. Questi meccanismi consentono al trasgressore di una norma di lenire il senso di colpa e la vergogna potenzialmente derivanti dall'atto trasgressivo. Le forme di disimpegno morale possono strutturarsi, stabilizzarsi e quindi diventare un modello per il soggetto, che in qualche maniera lo svincolano da regole e norme. l'assenza di relazione e di contatto diretto tra bullo e vittima.



- **Assenza di limiti spazio-temporali:** mentre il bullismo tradizionale avviene di solito in luoghi e momenti specifici (ad esempio in contesto scolastico), il

cyberbullismo investe la vittima ogni volta che si collega al mezzo elettronico utilizzato dal cyberbullo (la rete, le piattaforme social e le app WhatsApp, Twitter, Instagram, ecc.). “Non sei mai al sicuro, anche in casa, anche di notte puoi essere raggiunto da un sms o da una notifica dei social”. “Nessun posto dove nascondersi”. L’elemento della “persistenza del tempo” che caratterizza il bullismo tradizionale assume qui valore e significati differenti.

- **Ampiezza del pubblico.** L’effetto “moltiplicatore” della rete e delle “infinite” piattaforme social e delle community, rende la fruizione del contenuto/messaggio violento fuori controllo!

Le caratteristiche del cyberbullismo sono **l’intenzionalità** (il comportamento deve essere deliberato, non accidentale), **la persistenza nel tempo** (questo tipo di bullismo, rispecchia un modello di comportamento che non è incidentalmente isolato), **l’asimmetria di potere e la natura sociale del fenomeno.**

Nello scenario virtuale, azioni di bullismo reale possono essere fotografate o videoriprese, pubblicate e diffuse sul web (*social network, siti di foto-video sharing, email, blog, forum, chat, ecc.*) trasformandosi in vere e proprie azioni di prepotenza virtuale e digitale, di persecuzione, di molestia e calunnia.

differenti per la modalità attraverso la quale si manifestano e lo “spazio” o contesto virtuale in cui si inseriscono:

1. **Flaming**: l’invio di messaggi online violenti e/o volgari mirati a suscitare scontri verbali;
2. **Harassment**: l’invio ripetuto di messaggi insultanti con l’obiettivo di ferire qualcuno;
3. **Denigration**: il parlar male di qualcuno per danneggiare la sua reputazione, via e-mail, messaggistica istantanea, etc.;
4. **Impersonation**: la sostituzione di persona, il farsi passare per un’altra persona e inviare messaggi o pubblicare testi repressibili;
5. **Exposure**: la pubblicazione on line di informazioni private e/o imbarazzanti su un’altra persona;
6. **Trickery**: l’inganno, ovvero ottenere la fiducia di qualcuno per poi pubblicare o condividere con altri le informazioni confidate;
7. **Exclusion**: escludere deliberatamente una persona da un gruppo, per ferirla;
8. **Cyberstalking**: ripetute e minacciose molestie e denigrazioni.

La ricerca condotta su 2.419 adolescenti dall’Osservatorio Open Eyes (di cui fanno parte oltre al MIUR anche l’associazione Chiama Milano, l’Istituto Niccolò Machiavelli, il Dipartimento di Psicologia dell’Università di Napoli) arriva a stilare una **classifica delle persecuzioni e della sofferenza realizzata online**:

1. **Flaming**: messaggi violenti o volgari (commesso dal 17,8% dei maschi e l'8,7% delle femmine).
2. **Denigrazione e danneggiamento della reputazione** (10,2% dei ragazzi e 6,9% delle ragazze).
3. **Furto di identità**, ovvero la creazione di un profilo fittizio (6,2% degli studenti e 4,1% delle studentesse).
4. **Isolamento relazionale**: l'8,4% dei cyberbulli (3,8% delle cyberbulle) pratica, invece, l'esclusione della vittima dai gruppi di amici.

Sebbene la prevalenza di cyberbullismo nei diversi paesi sia molto diversificata, con range che vanno dal 6% al 18% di vittime di cyberbullismo tra i bambini e adolescenti utilizzatori di internet, le ricerche europee mostrano **come il cyberbullismo sia ormai più comune del bullismo faccia-a-faccia**.

Se nel 2010 il 16 % dei bambini e adolescenti riportava di essere stato vittima di bullismo, l'8% di cyberbullismo via internet e il 5% di cyberbullismo via sms, nel 2013 la stima si è ribaltata: *le vittime di bullismo sono state il 9%, mentre quelle di cyberbullismo il 12%*.

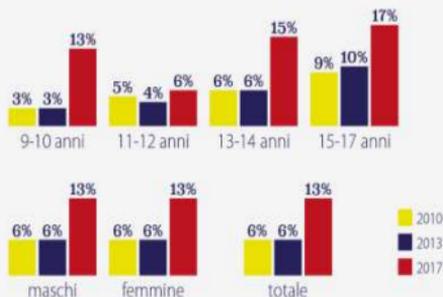
I dati che emergono dalla ricerca **“EU Kids Online per MIUR e Parole O_Stili”**, presentati in occasione del **Safer Internet Day 2018**, la Giornata internazionale dedicata alla navigazione sicura in Rete e alle opportunità che questa può offrire alle ragazze e ai ragazzi, su rischi e opportunità di Internet per bambini e ragazzi, condotta dall'OssCom

dell'Università Cattolica, in collaborazione con il MIUR e l'ATS Parole Ostili, confermano **l'aumento la percentuale di ragazze e ragazzi che vivono esperienze negative navigando in Internet:**

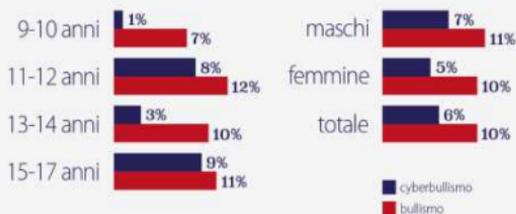
- nel 2010 erano il 6%, sono diventati il **13% nel 2017**.
- Il 31% degli 11-17enni dichiara di aver visto online messaggi d'odio o commenti offensivi rivolti a singoli individui o gruppi di persone, attaccati per il colore della pelle, la nazionalità o la religione.



Ragazzi che hanno avuto esperienze su internet che li hanno turbati



Vittime di bullismo e cyberbullismo



Di fronte all'*hate speech* il sentimento più diffuso è la tristezza (52%), seguita da rabbia (36%), disprezzo (35%), vergogna (20%). **Nel 58% dei casi gli intervistati ammettono**

Come hanno reagito all'hate speech



di non aver fatto nulla per difendere le vittime!

Bullismo, cyberbullismo e criminalità minorile caratterizzati, per la loro complessità, da confini incerti e confusi, possono talvolta avere delle aree di sovrapposizione.

Le categorie “**bullismo off line**” e “**bullismo on line**” sebbene imparentate dalla presenza di un capostipite comune, l’aggressività, presentano, numerose aree di **divergenza** (Willard, 2007; Pisano, Saturno, 2008):

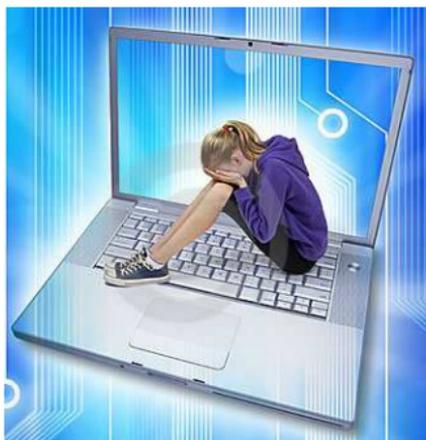
1) mentre i bulli sono studenti, compagni di classe o di Istituto conosciuti dalla vittima, i **cyberbulli** possono essere **anonimi**, fingersi anonimi e sollecitare l’inclusione di altri “amici” anonimi, in modo che la persona spesso non è neanche a conoscenza dell’identità di coloro con i quali sta interagendo;

2) mentre le azioni bullistiche vengono generalmente raccontate ad altri studenti della scuola in cui sono avvenuti i fatti o ad amici frequentanti scuole limitrofe, restando, di fatto, abbastanza circoscritte nello spazio, il **materiale cyberbullistico** (messaggi, video, chat, registrazioni, ecc.) può essere diffuso in tutto il mondo;

3) mentre nel bullismo è facile riscontrare una **media disinibizione** sollecitata dalle dinamiche del gruppo classe e dai meccanismi di disimpegno morale (Sutton e Smith, 1999;

Bandura, 1986, 1990, Bacchini, 1998), nel cyberbullismo si rileva **un'alta disinibizione: i cyberbulli tendono a fare online ciò che non farebbero nella vita reale;**

online + offline cyberbullying



4) mentre nel bullismo, il bisogno di dominare nelle relazioni interpersonali (Coie, 1991; Boulton e Underwood, 1992) è correlato all'inevitabile visibilità del bullo, il cyberprepotente può usare la presunta (ricordiamo, infatti, che ogni computer lascia delle "impronte" che possono essere identificate dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni) **invisibilità** - "**Tu non puoi vedere me!**" - per

esprimere, ugualmente, potere e dominio (Ybarra e Mitchell, 2004);

5) mentre nel bullismo riscontriamo una presenza di feedback e riscontri tangibili da parte della vittima ai quali il bullo non presta sufficientemente attenzione, nel cyberbullismo, la mancanza di feedback tangibili sul proprio operato (“**lo non posso vedere te!**”) può maggiormente ostacolare la comprensione empatica della sofferenza provata dalla vittima;

6) mentre nel bullismo è facilmente riscontrabile la **deresponsabilizzazione** (“Stiamo scherzando”, “Non è colpa mia”), *nel cyberbullismo è possibile rilevare anche processi di **depersonalizzazione***: le conseguenze delle proprie azioni possono essere, infatti, ascritte alla “personas” o “**avatars**” (alter ego virtuale/ nickname fake) create;

7) mentre nel bullismo, solo il bullo, il gregario e il bullo-vittima (vittima provocatrice) agiscono prepotenze, *nel cyberbullismo, chiunque, anche chi è vittima nella vita reale o ha un basso potere sociale, potrebbe diventare un cyberbullo* (Ybarra and Mitchell, 2004);

8) mentre nel bullismo gli **spettatori**, quasi sempre presenti, osservano i comportamenti prevaricatori dei bulli nei confronti di una vittima che conoscono, **nel cyberbullismo gli spettatori possono essere assenti**,

presenti, conoscere la vittima o ignorare la sua identità. Quando sono presenti, possono, inoltre, assumere una funzione **passiva** (se si limitano ad assistere, nelle proprie e-mail, sms, chat, filmati, atti di cyberbullismo diretti ad altri) o **attiva** (se scaricano – download – il materiale, lo segnalano ad altri amici, lo commentano e lo votano, diffondendolo). Il contributo attivo può essere fornito su sollecitazione del cyberbullo (**reclutamento volontario**) oppure, su spinta autonoma, senza, cioè, aver ricevuto specifiche ed espresse richieste (**reclutamento involontario**).



COSA FARE?

Una prima indicazione da tener presente per intervenire efficacemente in queste situazioni è capire se si tratta effettivamente di **cyberbullismo** o di altra tipologia di **comportamenti disfunzionali**.

Oltre al contesto, altri elementi utili ad effettuare questa valutazione sono le modalità in cui avvengono (alla presenza di un “pubblico”? Tra coetanei? In modo cronico e intenzionale? etc.) e l’età dei protagonisti (cfr. SIC - Cyberbullismo - Generazioni Connesse)

Si parla infatti di cyberbullismo solo se le persone coinvolte sono minorenni.

Una seconda indicazione operativa concerne una valutazione circa l’eventuale stato di disagio vissuto dalla/e persona/e minorenne/i coinvolte per cui potrebbe essere necessario rivolgersi ad un servizio deputato ad offrire un supporto psicologico e/o di mediazione. Le strutture pubbliche a cui rivolgersi sono i servizi socio-sanitari del territorio di appartenenza (ad esempio: spazio adolescenti, se presente, del Consultorio Familiare, servizi di Neuropsichiatria Infantile, centri specializzati sulla valutazione o l’intervento sul bullismo o in generale sul disagio giovanile, i comportamenti a rischio in adolescenza, etc.).

Gli interventi in urgenza-emergenza sono molto importanti. Tuttavia, la vergogna e il senso di colpa sono fattori che spesso impediscono la denuncia e la richiesta di supporto. Personalmente, confido in interventi psicologici, ma ancor più in quelli di prevenzione e sensibilizzazione dove la forza del gruppo, inteso non come branco, sia di sostegno e funzionale alla crescita. Penso, ad esempio, all’educazione affettiva o a tecniche di *role playing* per lavorare sul

riconoscimento dell'altro come persona e non come oggetto di scherno o desiderio.

Parallelamente, nel caso in cui si ipotizzi che ci si possa trovare di fronte ad una **fattispecie di reato** (come ad esempio il furto di identità o la persistenza di una condotta persecutoria che mette seriamente a rischio il benessere psicofisico del bambino/a o adolescente coinvolto/a in



qualità di vittima), riferibili alla cornice della **legge n. 71/2007**, si potrà far riferimento agli uffici preposti delle Forze di Polizia (Postale) per inoltrare la segnalazione o denuncia/querela e permettere alle autorità competenti l'approfondimento della situazione da un punto di da un punto di vista investigativo. **È in tal senso possibile far riferimento a queste tipologie di uffici:** Polizia di Stato – Compartimento di Polizia postale e delle Comunicazioni; Polizia di Stato – Questura o Commissariato di P.S. del territorio di competenza; Arma dei Carabinieri – Comando Provinciale o Stazione del territorio di competenza; Polizia di Stato – Commissariato on line.

FLAMING – Con tale termine si indicano messaggi elettronici, violenti e volgari, mirati a suscitare “battaglie” verbali online, tra due o più contendenti, che si affrontano ad “armi pari” (il potere è, infatti, bilanciato e non sempre è presente una vittima come nel tradizionale bullismo) per una durata temporale determinata dall’attività on line condivisa.

Il flaming può essere, infatti, circoscritto ad una o più conversazioni che avvengono nelle chat o caratterizzare la partecipazione (soprattutto degli adolescenti di sesso maschile) ai videogiochi interattivi su internet (game).

In questo secondo caso, ad esempio, possono essere presi di mira, con insulti e minacce, i principianti che, con il pretesto di errori inevitabilmente connessi all’inesperienza, diventano oggetto di discussioni aggressive.

Il divertimento sembra collegato, allora, non solo alla partecipazione al game interattivo, ma soprattutto al piacere di insultare o minacciare il nuovo arrivato (new user) che, sentendosi protetto dall’anonimato e dalla conseguente, presunta, invisibilità, può rispondere egli stesso in modo fortemente aggressivo alle provocazioni, alimentandole. E’ bene, però, precisare che una lunga sequenza di messaggi insultanti e minacciosi (flame war) potrebbe, in alcuni casi, precedere una vera e propria aggressione nella vita reale.

Proprietà: intenzionalità, escalation simmetrica (contendenti in posizione one up che lottano per l'affermazione del potere), durata circoscritta all'attività on line condivisa.

Carattere: comportamento deviante (soggetto che, infrangendo, con il suo comportamento, una norma, viola quel complesso di regole, implicite ed esplicite, condivise dalla maggior parte delle persone che appartengono ad uno specifico sistema, famiglia, scuola, società).

HARASSMENT – Dall'inglese "molestia", consiste in messaggi scortesi, offensivi, insultanti, disturbanti, che vengono inviati ripetutamente nel tempo, attraverso E-mail, SMS, MMS, telefonate sgradite o talvolta mute. A differenza di quanto accade nel flaming, sono qui riconoscibili le proprietà della **persistenza** (il comportamento aggressivo è reiterato nel tempo) e della **asimmetria di potere** tra il cyber-bullo (o i cyber-bulli) e la vittima.

Si tratta, dunque, di una relazione sbilanciata nella quale, come nel tradizionale bullismo, la vittima è sempre in posizione one down (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1971), subisce, cioè, passivamente le molestie o, al massimo, tenta, generalmente senza successo, di convincere il persecutore a porre fine alle aggressioni.

Può talvolta anche accadere che la vittima replichi ai messaggi offensivi con comunicazioni altrettanto scortesi ed

aggressive, ma, differientemente da quanto avviene nel Flaming, l'intento è unicamente quello di far cessare i comportamenti molesti. In alcuni casi, il cyberbullo, per rafforzare la propria attività offensiva, può anche coinvolgere i propri contatti on line (mailing list), che, magari pur non conoscendo direttamente lo studente target, si prestano a partecipare alle aggressioni on line (si potrebbe definire il fenomeno **“harassment con reclutamento volontario”**).

Proprietà: intenzionalità, relazione complementare rigida (persecutore in posizione one up, vittima in posizione one down), persistenza, talvolta stabilizzata dal contributo attivo e richiesto di altri utenti della rete (reclutamento volontario).

CYBERSTALKING – Quando l'harassment diviene particolarmente insistente ed intimidatorio e la vittima comincia a temere per la propria sicurezza fisica, il comportamento offensivo assume la denominazione di cyber-persecuzione. E' facile riscontrare il cyberstalking nell'ambito di relazioni fortemente conflittuali con i coetanei o nel caso di rapporti sentimentali interrotti. In questo caso, il cyberbullo, oltre a minacciare la vittima di aggressioni fisiche può diffondere materiale riservato in suo possesso (fotografie sessualmente esplicite, videoclip intimi, manoscritti personali) nella rete.

Proprietà: intenzionalità, relazione complementare rigida, persistenza, grave pericolo per l'incolumità fisica della vittima.

DENIGRATION – L'obiettivo del cyberbullo è, in questo caso, quello di danneggiare la reputazione o le amicizie di un coetaneo, diffondendo on line pettegolezzi e/o altro materiale offensivo.

I cyberbulli possono, infatti, inviare o pubblicare su internet immagini (fotografie o videoclip) alterate della vittima, ad esempio, modificando il viso o il corpo dello studente target al fine di ridicolizzarlo, oppure rendendolo protagonista di scene sessualmente esplicite, attraverso l'uso di fotomontaggi. In questi casi, i coetanei che ricevono i messaggi o visualizzano su internet le fotografie o i videoclip non sono, necessariamente, le vittime (come, invece, prevalentemente avviene nell'harassment e nel cyberstalking) ma **spettatori**, talvolta **passivi** del cyberbullismo (quando si limitano a guardare), più facilmente **attivi** (se scaricano – download – il materiale, lo segnalano ad altri amici, lo commentano e lo votano).

Dunque, a differenza di quanto avviene nel cyberstalking, l'attività offensiva ed intenzionale del cyberbullo può concretizzarsi in una sola azione (esempio: pubblicare una foto ritoccata del compagno di classe), capace di generare, con il contributo attivo, ma non necessariamente richiesto,

degli altri utenti di internet (“**reclutamento involontario**”), effetti a cascata non prevedibili.

Ricordiamo, infine, che la denigration è la forma di cyberbullismo più comunemente utilizzata dagli studenti contro i loro docenti: numerosi sono, infatti, i videoclip, gravemente offensivi, presenti su internet, riportanti episodi della vita in classe. In alcuni casi le scene rappresentate sono evidentemente false e, dunque, ricostruite ad hoc dallo studente, talvolta sono, purtroppo, vere.

Proprietà: intenzionalità, relazione complementare rigida, talvolta persistenza, contributo attivo ma non necessariamente richiesto degli spettatori (reclutamento involontario). **Carattere:** comportamento deviante che, nei casi più gravi può divenire criminale.

IMPERSONATION - Se uno studente viola l’account di qualcuno (perché ha ottenuto consensualmente la password o perché è riuscito, con appositi programmi, ad individuarla) può farsi passare per questa persona e inviare messaggi (E-mail) con l’obiettivo di dare una cattiva immagine della stessa, crearle problemi o metterla in pericolo, danneggiarne la reputazione o le amicizie.

Pensiamo, ad esempio, al caso dello studente che, impossessatosi dell’account di un coetaneo, invia, dalla mail dell’ignaro proprietario, con facilmente immaginabili

conseguenze, messaggi minacciosi ai compagni di classe o ai docenti.

Proprietà: intenzionalità, relazione complementare rigida, durata circoscritta nel tempo (fino a quando la vittima scopre la violazione dell'account).

OUTING AND TRICKERY - Si intende con il termine “outing” una forma di cyberbullismo attraverso la quale, il cyberbullo, dopo aver “salvato” (registrazione dati) le confidenze spontanee (outing) di un coetaneo (SMS, Chat, ecc), o immagini riservate ed intime, decide, in un secondo momento, di pubblicarle su un Blog e/o diffonderle attraverso E-mail.

In altri casi, il cyberbullo può sollecitare, con l'inganno (trickery), “l'amico” a condividere online segreti o informazioni imbarazzanti su se stesso o un'altra persona per poi diffonderli ad altri utenti della rete, o minacciarlo di farlo qualora non si renda disponibile ad esaudire le sue richieste (talvolta anche sessuali). Il cyberbullo può, dunque, avere inizialmente un rapporto bilanciato con la futura vittima, o quantomeno fingere di averlo, per poi assumere una posizione prevaricatoria – one up – e contare sul contributo attivo ma non necessariamente richiesto degli altri navigatori di internet.

Proprietà: intenzionalità, relazione inizialmente bilanciata che rapidamente evolve in complementare rigida, talvolta persistenza, contributo attivo ma non necessariamente richiesto degli spettatori (reclutamento, generalmente, involontario). **Carattere:** comportamento deviante che, nei casi più gravi, diviene criminale.

EXCLUSION – Il Cyberbullo decide di escludere intenzionalmente un coetaneo da un gruppo online (“lista di amici”), da una chat, da un game interattivo o da altri ambienti protetti da password. Talvolta gli studenti per indicare questa modalità prevaricatoria utilizzano il termine “bannare”. È bene precisare che la leadership di un giovane studente è, attualmente, determinata non solo dai contatti che ha nella vita reale ma anche dal numero di “amici” raggiungibili on line. L’exclusion è, allora, una severa punizione, impartita dai coetanei, che determinando una netta riduzione di collegamenti amicali, riduce la popolarità, dunque, il potere.

Proprietà: intenzionalità, relazione complementare rigida, persistenza, contributo attivo e richiesto degli spettatori (reclutamento, generalmente, volontario).

Aftab (2007) e Smith (2007) inseriscono, inoltre, tra le diverse forme di cyberbullismo, anche il:

CYBERBASHING O HAPPY SLAPPING - Un ragazzo o un gruppo di ragazzi picchiano o danno degli schiaffi ad un coetaneo, mentre altri riprendono l'aggressione con lo smartphone. Le immagini vengono, poi, pubblicate su internet e visualizzate da utenti ai quali la rete offre, pur non avendo direttamente partecipato al fatto, occasione di condivisione on line (possono commentare, aprire discussioni, votare il video preferito o più "divertente", consigliarne la visione ad altri...).

Proprietà: intenzionalità, relazione complementare rigida, talvolta persistenza, reclutamento involontario.

SEXTING - (parola sincretica che unisce i termini inglesi sex e texting) rappresenta la pratica di inviare o postare messaggi di testo (SMS) e immagini a sfondo sessuale, come foto di nudo o seminudo, via cellulare o tramite Internet (Levick & Moon 2010). Rispetto all'adescamento, in cui prevale un comportamento attivo dell'adulto, nel caso del sexting parliamo di un atteggiamento simile ma da parte dei minorenni coinvolti. Un esempio pratico sono quelle situazioni in cui gli adolescenti producono, condividono e diffondono immagini "sexy" di se stessi o di coetanei, utilizzando le webcam dei PC e/o le fotocamere integrate agli smartphone. Per la legislazione, una volta in circolo, si tratta a tutti gli effetti di materiale ritenuto pedopornografico.

Con la Legge n. 172 del 1° ottobre 2012, è stata ratificata la **Convenzione di Lanzarote** riguardante lo sfruttamento e l'abuso sessuale dei minori. L'articolo 20.2 sui reati relativi alla pornografia infantile asserisce che: l'espressione "**pornografia infantile**" definisce ogni tipo di materiale che rappresenta visivamente un bambino che si dà a un comportamento sessualmente esplicito, reale o simulato, o qualsiasi rappresentazione degli organi sessuali di un bambino per scopi essenzialmente sessuali.

Produrre questo materiale, e soprattutto diffonderlo, è dunque **reato penale**

GROOMING - (dall'inglese "groom" - curare, prendersi cura) rappresenta una tecnica di manipolazione psicologica, che gli adulti potenziali abusanti utilizzano online, per indurre i bambini/e o adolescenti a superare le resistenze emotive e instaurare una relazione intima e/o sessualizzata.

Gli adulti interessati sessualmente a bambini/e e adolescenti utilizzano gli strumenti (chat, SMS, social network, ecc) messi a disposizione dalla Rete (ma anche dai cellulari) per entrare in contatto con loro.

LA SCUOLA

Cosa devono sapere i docenti

Nel quadro del Piano nazionale per l'educazione al rispetto (di cui fanno parte le Linee Guida Nazionali (art. 1 comma 16 L. 107/2015) il MIUR ha pubblicato le **Linee di Orientamento per la prevenzione e il contrasto del Cyberbullismo**, così come previsto dall'art.4 della legge n. 71/2017.

Tutti i materiali sono scaricabili dal sito www.noisiamopari.it e dal sito www.generazioniconnesse.it

Nelle Linee vengono esemplificate le disposizioni introdotte dalla legge relativamente a: modalità di segnalazione di situazioni e/o comportamenti a rischio; nuovo sistema di Governance; azioni delle scuole rivolte agli studenti e alle loro famiglie; ruolo del dirigente scolastico e del docente referente; ammonimento (fonte *orizzontescuola.it*)

Modalità di segnalazione di situazioni e/o comportamenti a rischio

Nel caso in cui un minore sia oggetto di atti di cyberbullismo, è prevista la richiesta di oscuramento, rimozione o blocco di qualsiasi dato personale del minore medesimo. La richiesta è effettuata dal **minore di quattordici anni** o dal genitore o dall'esercente la responsabilità genitoriale e va inoltrata:

- *al titolare del trattamento*
- *al gestore del sito internet*
- *al gestore del social media*

Se i soggetti responsabili non comunicano di aver preso in carico la segnalazione entro 24 ore dal ricevimento della stessa, l'interessato può rivolgersi, mediante segnalazione o reclamo, al Garante per la protezione dei dati personali.

Il Garante provvede entro quarantotto ore dal ricevimento della richiesta.

Fino a quando non è proposta **denuncia/querela** chiunque (anche l'insegnante) può attivare la procedura di **ammonimento al Questore**, prevista dalla legge sul cyberbullismo. **Altre modalità di segnalazione** riguardano quelle, **effettuate dalle scuole, di episodi di cyberbullismo e materiale pedopornografico on line.**





Nuove tutele per i minori vittime di cyberbullismo su social network e web

1. DI CHE PARLIAMO?

Con il termine «**cyberbullismo**» si intende qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali realizzati, **per via telematica, a danno di minori**, nonché la diffusione di contenuti on line riguardanti uno o più componenti della famiglia di un minore con lo scopo di isolarlo, attaccarlo o metterlo in ridicolo.



2. COSA PREVEDE LA LEGGE n. 71/2017?

La nuova legge consente ai minori di chiedere l'oscuramento, la rimozione o il blocco di contenuti, a loro riferiti e diffusi per via telematica, che ritengono essere atti di **cyberbullismo** (ad esempio, foto e video imbarazzanti o offensive, oppure pagine web o post sui social network in cui si è vittime di minacce, offese o insulti, ecc.).

3. COME SI PUÒ AGIRE?

Le richieste di cancellazione dei contenuti **vanno inviate al titolare del trattamento o al gestore del sito internet o del social media** dove sono pubblicate le informazioni, le foto, i video, ecc. ritenuti atti di cyberbullismo. L'istanza può essere inviata **direttamente dal minore, se ha più di 14 anni**, oppure da **chi esercita la responsabilità genitoriale**.

4. COSA SUCCEDERÀ DOPO CHE LA RICHIESTA È STATA INVIATA?

Il titolare del trattamento o il gestore del sito internet o del social media che ospita i contenuti ritenuti offensivi risponde ed eventualmente provvede alla richiesta di eliminazione nei tempi previsti dalla legge. **Nel caso la richiesta non venga soddisfatta**, ci si può rivolgere al **Garante per la protezione dei dati personali**, che entro 48 ore provvede in merito alla segnalazione. Nei confronti di chi non rispetta le misure disposte dall'Autorità potranno essere applicate le **sanzioni** previste dal Codice privacy. **Per inoltrare le segnalazioni** si può utilizzare il **modello** disponibile su www.garanteprivacy.it/cyberbullismo, inviandolo via e-mail a: cyberbullismo@gpdp.it.

I primi (episodi di cyberbullismo) vanno segnalati al servizio **Helpline di Telefono Azzurro 1.96.96**, una piattaforma integrata che si avvale di telefono, chat, sms, whatsapp e

skype. Tali strumenti, leggiamo nelle Linee di Orientamento, sono adeguati ad aiutare i ragazzi e le ragazze a comunicare il proprio disagio.

Quanto alla segnalazione di materiale pedopornografico, va effettuata alla Hotline “Stop-It” di Save the Children. Attraverso procedure concordate, le segnalazioni sono poi trasmesse al Centro Nazionale per il Contrasto alla pedopornografia su Internet, istituito presso la Polizia Postale e delle Comunicazioni.

Il nuovo sistema di Governance

La legge ha introdotto un nuovo sistema di governance costituito dai seguenti attori:

- Tavolo tecnico centrale (di prossima istituzione), di cui faranno parte
- istituzioni, associazioni, operatori di social networking e della rete internet;
- Referenti delle istituzioni scolastiche;
- Figure professionali, altri Enti e istituzioni deputati alla prevenzione e al contrasto del cyberbullismo (assistenti sociali, educatori, operatori della Giustizia minorile).

In attesa della costituzione del Tavolo tecnico centrale, l'azione di coordinamento continua ad essere svolta dagli UU.SS.RR., per il tramite degli Osservatori Regionali

appositamente istituiti, e dalla rete locale dei Centri Territoriali.

Le azioni delle scuole rivolte agli studenti e alle loro famiglie

Le scuole hanno il compito di promuovere l'educazione all'uso consapevole della rete internet e l'educazione ai diritti e ai doveri legati all'utilizzo delle tecnologie informatiche.

Il **docente referente di ogni istituto scolastico** contro il cyberbullismo ha il dovere di aiutare lo studente che ne faccia richiesta e proporre incontri mirati sul tema. In particolare dovrà aiutare lo studente che ne faccia richiesta a segnalare i contenuti al gestore del sito o del social network ed eventualmente al garante per la protezione dei dati personali aiutandolo a compilare il modello previsto dalla legge 71/2017.

Il **dirigente scolastico** garantisce la massima informazione alle famiglie relativamente a tutte le attività e iniziative intraprese, anche attraverso un'apposita sezione nel sito web della scuola.

L'educazione trasversale può concretizzarsi tramite appositi progetti, aventi carattere di continuità tra i diversi gradi di istruzione ed elaborati singolarmente o in rete, in

collaborazione con enti locali, servizi territoriali, organi di polizia, associazioni ed enti.

Le novità introdotte dalla legge e i compiti affidati dalla stessa alle scuole comportano delle modifiche al **Regolamento di Istituto e al Patto di Educativo Corresponsabilità**, di cui al DPR n. 249/1998 (rispettivamente articolo 4 comma 1e articolo 5-bis). Tali documenti (Regolamento e Patto) vanno integrati con specifici riferimenti a comportamenti di cyberbullismo e relative sanzioni disciplinari. Queste ultime devono essere proporzionate alla gravità degli atti compiuti.



Il ruolo del dirigente scolastico

Il dirigente scolastico deve informare tempestivamente, qualora venga a conoscenza di atti di cyberbullismo che non si configurino come reato, i genitori del minore coinvolto (o chi ne esercita la responsabilità genitoriale o i tutori).

Il dirigente attiva, nei confronti dello studente che ha commesso atti di cyberbullismo, azioni non di carattere punitivo ma educativo.

Il dirigente garantisce, come suddetto, l'informazione delle iniziative intraprese e delle attività svolte.

Il ruolo del docente referente

La legge prevede la figura di un coordinatore delle iniziative di prevenzione e contrasto del cyberbullismo messe in atto dalla scuola. Tale figura è il referente di Istituto, come leggiamo nell'articolo 4 comma 3 della legge:

“Ogni istituto scolastico, nell'ambito della propria autonomia, individua fra i docenti un referente con il compito di coordinare le iniziative di prevenzione e di contrasto del cyberbullismo ...”

Il referente ha il compito di coordinare le iniziative di prevenzione e contrasto del cyberbullismo. A tal fine, può avvalersi della collaborazione delle Forze di polizia e delle associazioni e dei centri di aggregazione giovanile del territorio.

Il docente referente, considerati i compiti da svolgere, potrà svolgere un importante compito di supporto al dirigente

scolastico per la revisione/stesura di Regolamenti (Regolamento d'istituto), atti e documenti (PTOF, PdM, Rav).

Nelle Linee si sottolinea che al dirigente scolastico e al docente referente non sono attribuite nuove responsabilità o ulteriori compiti, se non quelli di raccogliere e diffondere le buone pratiche educative, organizzative e azioni di monitoraggio, favorendo così l'elaborazione di un modello di epolicy d'istituto.

Il Miur, al fine di fornire strumenti utili per conoscere e attivare azioni di contrasto al fenomeno a tutti i soggetti coinvolti, elaborerà una piattaforma per la formazione dei docenti referenti, che si aggiungerà alle azioni che saranno poste in essere dal Piano Integrato previsto dalla legge.

A partire da aprile 2018 sarà disponibile la nuova piattaforma **ELISA** per la formazione dei docenti referenti nelle scuole per le tematiche del bullismo e del cyberbullismo. La piattaforma è stata presentata il 6 febbraio, in occasione del Safer Internet Day 2018, durante il quale si è insediato al Miur il Tavolo tecnico per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo

Realizzata in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze, la piattaforma si chiamerà ELISA (E-learning degli Insegnanti sulle Strategie Antibullismo) e **doterà le scuole di strumenti**

per intervenire efficacemente sui temi del cyberbullismo e del bullismo.

Ci sarà un'area per il monitoraggio online del bullismo e cyberbullismo e una sezione dedicata alla formazione attraverso moduli e-learning rivolti ai docenti.

“Gli insegnanti hanno un ruolo importante per rilevare le problematiche di bullismo e cyberbullismo nella scuola ed intervenire in modo efficace la letteratura evidenzia come i docenti che si sono formati su questi temi e che partecipano attivamente a progetti di prevenzione, si percepiscano come più efficaci e sicuri nella gestione di problematiche relative al bullismo e al cyberbullismo, siano più attenti ai vissuti delle vittime e si sentano più sicuri nell'affrontare incidenti e situazioni di emergenza a scuola e con le famiglie” (Ersilia Menesini).



**Identificare,
prevenire
e gestire
fenomeni di
BULLISMO e
CYBERBULLISMO**

A cura di:

Biagio Di Liberto – docente IIS Badoni Lecco, ideatore e autore del portale: www.cyberbullismo.wordpress.com e formatore su tematiche legate al cyberbullismo

Ilaria Folci – pedagoga, formatrice e ricercatrice – Università Cattolica Sacro Cuore di Milano, Piacenza, Brescia

Marisa Marraffino – avvocato e formatrice su tematiche legate al cyberbullismo

In collaborazione con:

Antonella Cassinelli - Provincia di Lecco
Servizio Istruzione Formazione Professionale

Marina Ghislanzoni - Ufficio Scolastico Territoriale di
Lecco - Ambito Autonomia

Maria Gabriella Vergani – Vicaria Istituto capofila della rete di scopo su prevenzione e contrasto al cyberbullismo “Bonfanti e Valagussa” di Cernusco Lombardone



Blog: www.bullismolecco.wordpress.com

Email: bullismolecco@gmail.com

Facebook: <https://www.facebook.com/cyberbullo/>

Twitter: <https://twitter.com/bullisonline>